Eccitante spettacolo di folla alla giornata conclusiva

Oltre 100 mila in festa al parco Lambro

Massiccia presenza degli immigrati - La visita dei rappresentanti dei giornali fratelli

Dalla nostra redazione

MILANO, 9.

Centomila persone, almeno, al Parco Lambro, nell'ora in cui ha avuto inizio il comizio del compagno Palmiro Togliatti. Ma quante ne sono passate fra i viali, le mostre e i villaggi del Festival, nel corso della giornata è difficile stabilirlo. La manifestazione nazionale sorta sotto l'emblema dell'*Unità* è quindi passata in queste tre giornate da successo in successo: 30.000 persone nella serata di venerdì; oltre 50 mila ieri sera; una incalcolabile folla oggi.

Nelle prime ore del pomeriggio le strade d'accesso al Parco Lambro, fra cui la grande via Palmanova, erano impraticabili. Le auto e le motociclette in sosta erano migliaia. Ogni tratto di strada era stato trasformato in posteggio improvvisato e la circolazione era a fatica regolata da decine di vigili urbani. Linee speciali di autobus cittadini erano state appositamente istituite fra la stazione ferroviaria, piazzale Loreto e la zona del Festival; a poca distanza l'uno dall'altro gli autobus arrivavano stracarichi all'inverosimile. Fino a sera è continuata così.

Ma già dal mattino il Festival nazionale dell'*Unità* era stato preso d'assalto dalla folla. Centinaia i pullman giunti da ogni angolo della provincia di Milano, dal Mantovano, dal Pavese, dal Varesotto, dal Cremonese, dall'Emilia, dalla Toscana, dal Piemonte, dalla Liguria e da regioni ancora più lontane. Le targhe degli automezzi in sosta formavano una singolare miscellanea.

Presenti e infaticabili visitatori i delegati stranieri, appartenenti alle redazioni dei giornali fratelli, giunti dall'URSS, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dall'Inghilterra, dalla Francia, dall'Austria e dalla Jugoslavia.

Le impressioni raccolte nel corso dell'intera giornata non possono dare che una pallida idea di ciò che il Festival ha rappresentato per Milano. Oggi persino le voci più inverosimili si erano sparse in città. C'era gente, come un taxista che ci ha accompagnati fino all'ingresso del Parco Lambro, che giurava di aver visto nella sera precedente una folla valutata a non meno di 180 mila persone. Non c'era verso di dissuaderlo. «Sono pratico di San Siro — diceva — e so bene contare la folla».

Cifre a parte, è certo che questo Festival rimarrà nella memoria dei milanesi come una delle più grandi manifestazioni popolari dalla Liberazione ad oggi. Pochi se l'aspettavano. Ma il richiamo del Partito comunista e i forti legami della nostra stampa con i suoi lettori hanno prodotto il «miracolo». Il bel tempo di queste tre giornate, calde, luminose, non certamente da settembre milanese, ha fatto il resto. Famiglie intere, giovani, vecchi, bambini, hanno trascorso nel parco ore ed ore. Massiccia la presenza dei lavoratori immigrati, soprattutto dei meridionali, per molti dei quali è stata questa la prima occasione di ritrovare il Partito, di sentirsi fra fratelli, anche se in una città appena appena conosciuta.

La folla ha invaso ogni angolo del parco. Ogni mostra interessava; ogni «villaggio» rappresentava un'attrattiva. Le testate dei giornali comunisti di tutto il mondo, i pannelli con le fotografie sulle realizzazioni dei paesi socialisti, le mostre sull'immigrazione e sui problemi del meridione, sulle lotte della Fiat, le tende delle grandi fabbriche milanesi che hanno duramente lottato nei mesi scorsi: sembrava proprio che nulla potesse sfuggire all'attenzione dei visitatori.

Molta gente ha trascorso tutta la giornata al Parco Lambro, perché un Festival dell'*Unità* rappresenta anche l'occasione per una scampagnata familiare sui prati, al fresco degli alberi. I ristoranti e i bar erano moltissimi: ma non sono stati sufficienti ad accogliere nelle ore di punta tutti coloro che avrebbero voluto sedersi attorno ad un tavolo per consumare uno spuntino.

Anche questa è ormai una inconfondibile caratteristica delle feste della stampa comunista, che anche per ciò possono essere considerate veramente delle colossali sagre popolari, oltre che delle moderne manifestazioni politiche.

Intorno alle 17, quando si avvicina il momento in cui avrebbe preso la parola il compagno Palmiro Togliatti, lo spiazzo antistante il palco centrale nereggiava di folla. Basterà dire che molta gente, per conquistarsi una sedia nelle prime file, aveva raggiunto il cosiddetto «Teatro dei Diecimila» alle undici di stamane, sei ore prima che il comizio avesse luogo. Una autentica sfida al sole che batteva sul prato come nelle più calde giornate d'agosto.

I viali sembravano dei fiumi in piena. Da tutte le direzioni la folla affluiva al luogo del comizio. Sembrava che la fiumana non dovesse esaurirsi mai. Sventolavano le bandiere rosse tenute da robuste braccia di compagni, s'alzavano applausi calorosi per salutare l'arrivo sul palco del segretario del Partito Comunista Italiano, e ancora gente che arrivava. Centomila persone e, forse, si tratta di un conto in difetto.

Tutto è andato, quindi, per il meglio. Successo di partecipazione, successo delle iniziative politiche, e successo di sottoscrizione. La quota dei 60 milioni di lire nella sottoscrizione per la stampa comunista, che la Federazione milanese del PCI si era prefissa di raggiungere entro oggi, è stata largamente superata senza considerare l'apporto dato dal Festival.

A sera, quando si sono accese le migliaia di luci delle lampade e dei riflettori, la vita del Festival non ha conosciuto soste. Fin dopo la mezzanotte. Dopo la fine dell'ultimo spettacolo di arte varia (con Giustino Durano, Graziella Galvani, Cicciu Busacca e i Cantacronache) decine di migliaia di persone s'aggiravano ancora entro i recinti del Festival. Sembrava che non volessero staccarsi da questa multicolore piccola città, che gli operai milanesi avevano creato col loro lavoro volontario, in uno *dei parchi più belli della metropoli*.

Piero Campisi

L'incontro al Festival dell'Unità

Le donne comuniste per un'intesa sul disarmo

I lavori aperti dall'on. Nilde Jotti - Il discorso di Alicata - Le drammatiche testimonianze delle donne di Varsavia, Lidice e Marzabotto

Dalla nostra redazione

MILANO, 9.

L'Emiciclo, allestito in una grande macchia di altissimi pioppi, dove si è tenuto stamattina il convegno delle comuniste per il disarmo e la pace, si è gremito di donne molto prima dell'ora fissata per l'incontro.

Dai rioni di Milano, dai pullman provenienti dalle vicine città lombarde e da lontane località della Liguria, della Romagna, della Toscana, del Veneto, centinaia di ragazze e di madri di famiglia si sono riversate di primo mattino sul luogo del convegno. Quando questo si è aperto, e alla presidenza sono state chiamate le ospiti venute dalle città martiri di Lidice, di Marzabotto, di Varsavia — insieme ai compagni Alicata, Nilde Jotti, Cossutta, Barontini, Tortorella, Reichlin, Rossana Rossanda, Pina Re, Nora Fumagalli, Lidia De Grada, Gisella Floreanini, e altre ancora — ad applaudire calorosamente non erano solo migliaia di donne ma centinaia di uomini e di ragazzi

Volontà di pace

La compagna Nilde Jotti ha aperto il convegno, indicandone il significato: riconfermare non soltanto la volontà di pace delle donne comuniste ma il loro impegno a lavorare perchè anche le altre forze politiche, ed in particolare le donne che militano nei diversi partiti, trovino un terreno comune di lotta per la soluzione di alcuni concreti problemi, decisivi per realizzare un regime di pacifica coesistenza che allontani definitivamente la tragica prospettiva di una nuova guerra.

L'eco degli orrori e dei dolori senza fine dell'ultimo conflitto è tornata viva e intatta al convegno attraverso le pacate ma tremende testimonianze della donna di Varsavia che vide la sua città distrutta strada per strada, dopo l'insurrezione con cui il popolo tentò di liberarsi dall'occupazione nazista, e milioni di cittadini di tutti i paesi d'Europa, ridotti a numeri senza importanza, finire nei forni crematori di Auschwitz; della compagna di Marzabotto martoriata; dell'operaia cecoslovacca di Lidice, il piccolo paese boemo, in cui il 10 giugno del 1942, all'indomani dell'attentato contro Heydrich, i nazisti portarono la distruzione e la morte: tutte le case rase al suolo, 192 uomini fucilati, 240 donne divise dai figli e mandate nei campi di sterminio, 105 bambini — di cui solo 17 ritornati — dispersi in campi di concentramento o in famiglie naziste per essere «rieducati».

Proprio all'emozione suscitata dalle parole delle tre donne delle città martiri — tanto distanti l'una dall'altra, ma vittime contemporanee delle stesse forze distruttrici, il nazismo e il militarismo tedesco — si è ricollegato il compagno Mario Alicata nel suo discorso, per richiamare le comuniste alla loro responsabilità in questo momento difficile, nel quale una generica aspirazione alla pace, l'istintivo sentimento popolare di orrore per la guerra, non bastano più — se mai sono bastati — per far indietreggiare le forze che ancora oggi minacciano la sicurezza e la pace, che impediscono la distensione e l'instaurarsi di un regime di coesistenza pacifica

La coscienza che una nuova guerra sarebbe qualcosa di profondamente e spaventosamente diverso dalle precedenti, che essa sarebbe un colpo mortale per l'umanità, si è fatta strada nell'animo di milioni di uomini in ogni parte del mondo ed ha toccato anche gruppi dirigenti dello stesso mondo capitalista, generando differenziazioni e persino contrasti

Ma questa più vasta coscienza dei pericoli di guerra non si è tramutata in altrettanto forte presenza delle forze della pace per imporre una politica di pace. Questo scarto tra desiderio di pace e concreta azione per conquistare un regime di distensione, è un problema che si pone in modo acuto nel nostro paese, specialmente al movimento femminile — dalle comuniste alla cattoliche — per il quale, proprio perchè più profondo e sofferto è tra le donne il sentimento contro la guerra, più evidente è la distanza tra aspirazioni e azione.

Divisioni ideologiche, pregiudizi, barriere politiche profonde rendono estremamente difficile trovare l'unità da cui sola può scaturire una forza attiva per la pace e per il disarmo. Ma questo appunto deve essere l'impegno delle donne comuniste: lavorare incessantemente, con tenacia e pazienza perchè le divisioni si sanino e le barriere cadano.

Quale la strada da seguire?

Occorre innanzitutto dare un colpo alla falsa idea che i due blocchi in cui il mondo oggi è diviso sono entrambi espressione di una politica di potenza, pericolosa per la pace. Il mondo socialista è per sua natura un mondo pacifico, che solo nella pace può avanzare, rafforzarsi, progredire. Le minacce di guerra vengono dal mondo imperialista, dai gruppi oltranzisti che proprio in questi giorni vediamo all'opera anche in Europa. Il viaggio di De Gaulle nella Germania di Bonn, con il dichiarato scopo di giungere ad un'alleanza tra il militalismo tedesco e quello francese, è un'iniziativa che vuole contrastare la politica di distensione e che come tale è una minaccia per tutti.

Così non basta auspicare genericamente la fine delle esplosioni nucleari. Occorre che tutti comprendano che ad impedire un accordo sono le potenze occidentali che vogliono legare la sospensione degli esperimenti ad un sistema di ispezioni e di controlli, riconosciuto inutile tecnicamente e scientificamente dagli stessi esperti occidentali e che rappresenta o un pretesto per non arrivare ad un accordo o la volontà di profittare delle circostanze per instaurare un regime di spionaggio nel cuore del mondo socialista.

Le basi in Italia

Non dimentichiamo — ha affermato Alicata — che nel nostro paese esistono basi militari e missilistiche straniere: il loro allontanamento deve essere oggetto costante della nostra azione. Dai comunisti, in particolare dal movimento femminile comunista, deve venire al popolo italiano un impulso ancora maggiore alla lotta per la pace e la distensione. Non soltanto perchè gli ideali comunisti sono ideali profondamente umani, di solidarietà e fratellanza, cui è connaturata la pace, ma anche perchè siamo convinti che dalla distensione, dalla coesistenza tra i popoli ci verrà l'aiuto più potente per far avanzare il socialismo.

Cuba ne è esempio più immediato e illuminante: quel popolo si è sbarazzato di una classe dirigente corrotta e ha trovato una propria via per la trasformazione profonda dei rapporti economici in senso socialista. Gli Stati Uniti «si sentono minacciati» e vorrebbero rispondere con la guerra alla instaurazione di un regime democratico.

La pace, la distensione sono la condizione indispensabile perchè Cuba viva e progredisca per la strada che essa si è scelta per il proprio futuro. Quel che è vero per Cuba vale per tutti i popoli. Per questo — ha concluso Alicata — i comunisti credono profondamente alla lotta per la pace come uno dei primi compiti da adempiere per far avanzare la causa della democrazia e del socialismo.

Il convegno si è chiuso, in un'atmosfera di consapevole entusiasmo, con l'approvazione di un appello che le donne comuniste lanceranno a tutto il paese e in particolare alle donne degli altri movimenti politici per una azione comune su un programma concreto che inserisca l'Italia come una forza attiva per il disarmo generale controllato.

r. b.

MILANO — Un aspetto del convegno delle donne comuniste (Telefoto)

Il ministro Medici al Congresso di Fisica

Pochi soldi per la ricerca scientifica

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 9

Nell'entrante settimana, la Camera dei Deputati esaminerà il disegno di legge in virtù del quale, con l'enorme ritardo che negli anni è andato aumentando e che gli scienziati, specie degli istituti universitari, hanno costantemente e drammaticamente denunciato, il nostro paese avrà una programmazione della ricerca scientifica. È ancora ovviamente impossibile dare un giudizio su tale progetto, ma vero è che molta acqua è stata gettata sul fuoco dei pur cauti entusiasmi dal ministro Medici che oggi pomeriggio ne ha a larghi tratti parlato pronunciando un discorso alla seduta inaugurale del 48esimo Congresso nazionale di fisica.

L'apertura dell'assieme scientifica, svoltasi nel Salone del Podestà, ha avuto un carattere assai sobrio. Al convenuti hanno parlato il presidente della Società italiana di fisica, prof. Bernardini, il vice sindaco on Borghese — in rappresentanza dell'on Dozza — che ha voluto ricordare la decisione del Consiglio comunale di assumere in carico nel bilancio un contributo per l'istituto universitario di fisica felsineo, ed il pro rettore e direttore della facoltà di ingegneria, prof Dore in rappresentanza del magnifico rettore prof. Forni.

Ha poi parlato il ministro Medici, il quale ha manifestatamente tentato di scaricare la linea politica dei governi, fin qui succedutisi dal dopoguerra, dal grave fardello di responsabilità per la difficile vita della ricerca di base in Italia. Riconoscendo che il problema della organizzazione scientifica è ormai divenuto un problema di stato, il ministro ha visibilmente raggelato l'uditorio preannunciando che se da un lato programmazione vi deve essere, dall'altro i contributi governativi non saranno elevati. «Dovrà essere una speranza — egli ha precisato — il raggiungimento della meta del 2 per cento del reddito nazionale», intendendo con ciò che l'investimento della ricerca sarà di cifre assai basse. Ed è questo punto l'on Medici ha intessuto una estemporanea esaltazione delle difficoltà in cui a volte la scienza ha conseguito successi eccezionali.

Conclusasi la seduta, i congressisti e gli invitati si sono trasferiti nelle sale delle collezioni comunali d'arte in Palazzo D'Accursio, ospiti del Comune, che ha offerto loro un ricevimento.

Un altro ricevimento sarà offerto giovedì dall'Amministrazione provinciale a palazzo Malvezzi. I lavori congressuali inizieranno domattina lunedì nelle aule dell'Istituto universitario di fisica, e si articoleranno in due sezioni. La conclusione si avrà venerdì prossimo, con le considerazioni generali sui risultati della ricerca fisica in Italia.

Partinico

Grande giornata di lotta per la diga sullo Jato

DC e destre inchiodate alle loro responsabilità - Dolci prosegue il digiuno

Dal nostro inviato

PARTINICO, 9.

I lavoratori che da sette anni si battono per la costruzione della diga sul fiume Jato hanno vissuto oggi una memorabile giornata. Raggiunta, pure tra contraddizioni e travagli, una piattaforma unitaria di rivendicazioni, migliaia di braccianti e di coltivatori, i loro sindacati, i partiti, gli Enti Locali hanno riaffermato la volontà comune di giungere immediatamente allo inizio dei lavori.

Nella mattinata, mentre Danilo Dolci iniziava in una stanzetta a «*Spine Sante*» il terzo giorno del suo digiuno di protesta, si era svolta una vivacissima conferenza-stampa in Comune, nel corso della quale sono emersi nuovi ed interessanti elementi che, se da un lato hanno contribuito a dare una dimensione esatta dei problemi, dall'altro hanno inchiodato alle loro responsabilità — quanto meno del passato — la DC e le destre.

Poi i giornalisti sono stati accompagnati in visita alle terre che dovrebbero essere sommerse dall'invaso; nel pomeriggio, da una suggestiva altura, si son dominati a perdita d'occhio i diecimila ettari di terra che potranno essere irrigati con la diga. A sera, infine, mentre da tutti i centri vicini convenivano folte delegazioni di lavoratori, i rappresentanti di tutte le forze politiche ribadivano l'impegno, e del governo regionale e delle opposizioni, perché ai lavori sia dato inizio al più presto superando, magari con stanziamenti straordinari, le inammissibili remore frapposte dalla Cassa per il Mezzogiorno, finanziatrice della grande opera. La quale Cassa, dal canto suo, è stata l'unica grande assente alle manifestazioni che, ormai da una decina di giorni si intensificano qui a Partinico.

L'elemento più importante, la novità insomma dell'attuale lotta è infatti che, per la prima volta, tutti — e non soltanto le organizzazioni popolari e Danilo Dolci, come era accaduto nel passato — sono d'accordo per la realizzazione della diga. Come si sia giunti a questa unità è cronaca delle ultime settimane, ma il *come* è venuto fuori, con evidenza lapalissiana, soltanto stamani, nel corso della conferenza-stampa, convocata dal sindaco e «moderata» da Bruno Zevi. I giornalisti meno informati e soprattutto quelli stranieri, volevano una chiara, decisa denuncia, da parte d.c., delle pressioni mafiose che sin qui hanno impedito la realizzazione della diga. E invece, il rappresentante democristiano, imbarazzatissimo, ha tirato fuori problemi marginali

Un redattore dell'ANSA gli ha persino ricordato che l'anno scorso alcuni dirigenti delle organizzazioni di sinistra avevano sofferto gravi attentati e minacce per avere condotto avanti la battaglia per la diga. Tutto inutile. L'unica cosa che, per la DC oggi contava, era apparire, anche calpestando la realtà dei fatti, come l'alfiere di ieri e di oggi, della realizzazione della diga. E invece è noto a tutti che la DC, soltanto nei giorni scorsi, ha compiuto una energica virata di bordo dietro la spinta sempre più violenta delle masse popolari.

Malgrado ciò, tuttavia, alla base l'unanimità è ormai un fatto reale e consolidato: in effetti tutti i lavoratori che già guardavano con crescente simpatia alla lotta solitaria di Danilo Dolci (il digiunto continuerà ancora per una settimana), sono oggi impegnati in una comune, durissima lotta che, se ha avuto oggi una delle sue tappe fondamentali, continuerà tuttavia con lo stesso entusiasmo e con rinnovata costanza sino a quando, almeno, la diga, che oggi è una speranza, non diventerà una realtà; sino a quando non verranno assunti i tremila operai necessari per costruire l'invaso; sino a quando l'acqua — che oggi costa dalle 50 mila alle 130 mila lire annue per ettaro — si pagherà 16 mila lire per ettaro.

G. Frasca Polara

Londra

Corteo anti-MEC

LONDRA, 9

Per la prima volta si è svolta a Londra una marcia contro l'adesione britannica al MEC. Preceduta da una orchestra *jazz* la marcia, che raggruppava alcune centinaia di persone la maggior parte delle quali recavano l'insegna della campagna anti-nucleare e cartelli con le scritte: «Restiamo fuori dal MEC» e «Che i sei restino sei», ha avuto come meta Trafalgar Square.

Il leader laburista Anthony Greenwood parlando alla folla, ha detto di essere esitante ad unire i destini della Gran Bretagna a quelli della Francia e della Germania che hanno «democrazie dubbie», ed ha aggiunto che lo scopo del MEC è quello di perpetuare la guerra fredda.

La manifestazione è stata organizzata per influenzare i primi ministri dei paesi del Commonwealth, che si incontrano domani a Londra, nella Marlborough House appunto per discutere sulla adesione britannica al MEC. Macmillan, consapevole del fatto che l'opposizione guadagna terreno nel paese e nel Commonwealth, sta tentando di ottenere assicurazioni a garanzie dai Sei (e a tale scopo Heath compirà un nuovo giro di visite sul continente subito dopo la conferenza dei ministri del Commonwealth) in cambio di una mediazione intesa a ottenere la adesione degli Stati Uniti ai piani franco-tedeschi di riarmo nucleare: una missione in tal senso è stata infatti affidata al ministro della difesa Thorneycroft, che pertanto si recherà domani a Washington.

Nella telefoto: **un aspetto della manifestazione anti-Mec**

Bonn

«Heil De Gaulle!»

STOCCARDA, 9.

Alle 19.30 dopo aver percorso duemila chilometri e pronunciato una quindicina di discorsi, il Presidente De Gaulle, congedandosi un'ultima volta dal Presidente Luebke e dal cancelliere Adenauer ha lasciato in aereo speciale Stoccarda raggiungendo nella tarda serata Parigi. Prima di partire in una bellicosa allocuzione a 4 mila giovani del Baden, De Gaulle ha affermato, fra l'altro, che la solidarietà fra RFT e Francia deve essere organizzata e che gli ideali praticati dai due popoli debbono essere difesi e fatti trionfare «combattendo dove occorra». Il discorso è stato spesso interrotto dal grido «Heil De Gaulle!».

Nella telefoto: **De Gaulle passa in rassegna mezzi cingolati**